

“La centralità di Montale nella poesia del ‘900”

Il titolo che ho scelto per la mia lezione è, come alcuni avranno capito, la citazione di un’ormai famosa letio magistralis di Luperini, fatta proprio qui a Pietrasanta, in questo salone, una decina di anni fa forse più, nell’ambito di un corso di aggiornamento organizzato, se non sbaglia, dalla rimpianta e compianta Valeria Nicodemi, lezione poi confluita in un manuale scolastico di vasto uso nella scuola superiore in adozione presso molti istituti scolastici.

Partendo da questi ricordi e dalla mia esperienza di docente di lettere nella scuola superiore, affronto questa ora con voi con un po’ di ansia, come sempre davanti ai miei alunni: se lo sguardo è fisso, non mi ascoltano (presenza – assenza), se riesco a interessarli, lo sguardo, anche se non di tutti, si risveglia, le mani corrono a scrivere qualcosa di quello che io sto dicendo: cercherò di fare quello che faccio nelle mie classi, partirò con il presentare l’autore, senza tediarevi con la biografia che, del resto, potete leggervi in qualunque nota biografica, se ne avrete voglia: mi interessa presentarvi l’uomo Montale, in particolare attraverso una serie di immagini che ce lo fanno vedere in Versilia, a Vittoria Apuana, all’Albergo Alpemare prima, e a Forte dei Marmi poi; Montale in spiaggia, sotto un ombrellone **“ombrellone aperte al sole grigio”** (Prode di Versilia), Montale a Forte con Carla Fracci, l’etoile della Scala che lui ammira e segue dal 1955, a cui dedicherà “Danzatrice stanca” per la nascita del figlio Francesco, Montale goloso del cacciucco della Pasqualina Tonini Frullani, la proprietaria dell’Alpemare, l’albergo dove trascorrerà molte sue estati, scarrozzato al Premio Viareggio da Raffaella Marconi Frullani, lui senza patente, con una bianchina si presentava al Premio, quando ancora era tale... In quelle estati lontane, negli anni ‘60, con il suo passo lento e incerto, Eusebio, era stato Bobi Bazlen a chiamarlo così storpiando Eugenio, dopo che Montale non aveva trovato ispirazione per una poesia, appunto, su Eusebius, simbolico personaggio caro a Schumann., Montale spinge il passeggino di una bambina di due anni di nome Vanna, annuncia il titolo di una romanza e la canta alla piccola spettatrice che alla fine batte le mani e chiede: "Ma tu chi sei?". "Io sono Montale". Segue una strana, misteriosa domanda: "Montali solo tu o montalano anche gli altri?". Bobi Bazlen: grande e bizzarro intellettuale triestino grazie al cui fiuto è nata una parte cospicua del primo catalogo Einaudi e sarebbe poi sorta l’Adelphi. Dopo una visita in casa degli amici Tolazzi, una famiglia intellettuale della buona borghesia triestina, mandò infatti (la data è il 25 settembre 1928) una fotografia al poeta, realizzata nel 1928 Gerti Frankl Tolazzi (nata a Graz nel 1902 e vissuta a Trieste dal ‘25 all’89 quando morì), imponendogli di scrivere una poesia: **«Loro ospite, un’amica di Gerti, con delle gambe meravigliose. Falle una poesia. Si chiama DoraMarkus».**

Montale accettò la sfida, e inserì quel nome che sapeva di lontano nel suo canzoniere sentimentale insieme con le altre mitiche figure femminili e la stessa fotografa, protagonista di una poesia, il

Carnevale di Gerti . In una lettera del '28 l'intellettuale triestino racconta ad esempio, a Gerti, raccomandandole il silenzio, le vicissitudini legate alla pubblicazione della *Coscienza di Zeno* in tedesco: e proprio nell'anno di Dora Markus, la donna-miraggio. Destinata e restare per sempre tale? Una studiosa triestina, Waltraud Fisher, dopo aver esaminato a fondo l'archivio ha concluso (in un saggio sul catalogo della mostra «Il viaggio di Gerti») che resta comunque impossibile dare una risposta certa alla domanda «se le gambe della fotografia famosa fossero veramente quelle di Dora Markus, o quelle di Gerti o di un'altra donna». Ma se Montale non vide mai altro, qualcosa di più resta a noi posteri. La sua vera identità stava - e sta - nell'Archivio triestino: Dora, e cioè Dorothea, era nata a Vienna da una famiglia ebraica, nel 1900, e sfuggì all'Olocausto emigrando a Londra nel '38, poi in America. Sono rimaste alcune lettere, scritte a Gerti da Chicago. In una chiede notizie di Bazlen. Montale invece non lo nomina mai. Forse non ha mai saputo nulla della poesia che l'ha resa immortale. **“...Con un segno della mano additavi all'altra sponda / invisibile la tua patria vera”**. Montale è anche questo: da una foto di un bel paio di gambe...un capolavoro.

“Centralità di Montale nella poesia del ‘900”

Spiegazione della “centralità”:

Originalità: Montale ha toccato tutte le principali tendenze del secolo, pur non essendo né eclettico, né ripetitivo. Non è ermetico, gli si avvicina, non è neorealista, non fa parte delle NeoAvanguardie: prende sovente posizione contro queste tendenze. La sua originalità consiste nel come ha saputo conciliare in *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La bufera*, classicismo e **modernismo**, tendenza metafisica ed esigenza di adesione al mondo fisico, stile elevato e confronto con la realtà; invece in *Satura* e nei *Diari*, prosasticità e impegno filosofico. Nei primi libri l'uomo moderno cerca un varco, una via di fuga dalla società di massa; negli ultimi con ironia Montale vede l'inutilità di questa ricerca, pur continuando la ricerca e la riflessione. La centralità di Montale è proprio in questa ricerca, nello sforzo di congiungere classicità e modernità. Montale fonda un canone poetico nuovo, che condizionerà profondamente tutte le più importanti esperienze poetiche successive, diverso da quelli di Ungaretti e Saba che pure ne sono i capostipiti: da Ungaretti deriva il filone postsimbolista, da Saba il filone realistico e impressionistico: tuttavia rimane lontano da entrambi. **L'esperienza poetica** di M. copre ca sessanta anni: dal 1920 al 1980, buona parte del “secolo breve”.

Inizia con **Ossi di seppia, nel 1925**, dove confluiscono la prosasticità e lo sperimentalismo dei Crepuscolari (Gozzano, Covoni, Palazzeschi) e dei Vociani e la tendenza al Classicismo della Ronda.

Le occasioni (1939) : poesia alta, dantesca, allegorica, influenzata da Eliot.

La **bufera e altro (1956)**: continua il registro elevato de *Le Occasioni*, ma appaiono spunti realistici.

In un'intervista Montale dirà:

«**I primi 3 libri sono scritti in *frac*, gli altri in pigiama o, diciamo, in abito da passeggio**».

Sino a questo momento Montale è vicino ai principali movimenti letterari dell'epoca (vocianesimo, rondismo, ermetismo), pur rimanendo originale e autonomo: ideologia aristocratica, fiducia umanistica nella capacità della cultura di opporsi al fascismo visto come rozzezza e ignoranza.

Poi la crisi della società, la massificazione lo portano a credere morta la poesia : silenzio poetico per un decennio (1954-1964).

Quando riprende a scrivere con **Satura (1971)**, prevale lo stile prosastico, diaristico, qualche somiglianza con la poesia dei *Novissimi* (Sanguineti e Porta, Sereni poi).Le successive raccolte **Diario del '71 e del '72, Altri versi** continuano su questa strada: versi in prosa e abbassamento di tono e di registro. Domina la citazione e l'autocitazione (Montale si ispira a se stesso, per lo più ironicamente): “Si deve preferire”.

Quindi possiamo distinguere la vita e l'attività poetica di Montale in cinque periodi:

- Il primo Montale: la Liguria e gli **Ossi di seppia** (1896-1926)
- Il secondo Montale: **Le Occasioni** e il periodo fiorentino (1927-1948)
- Il terzo Montale: **La Bufera e altro** , il giornalismo a Milano (1948-1964)
- Il quarto Montale: **Satura**, senatore a vita (1964-1971)
- Il quinto Montale: **Diari e altri versi**, il premio Nobel (1972-1981)

In Ossi di seppia confluiscano

1. Tendenze dell'avanguardia primonovecentesca crepuscolare ed espressionista
2. Quelle simboliste (francesi e italiane)
3. Quelle della restaurazione antiavanguardista

4. **Il secondo Montale: Le Occasioni e il periodo fiorentino (1927-1948)**

1939

- La letteratura diventa l'ultima difesa per una generazione di autori che trova nella religione della cultura e dell'arte l'unico risarcimento possibile.
- Firenze diventa la cittadella delle lettere, da difendere dalla rozzezza e dalla grossolanità del regime fascista, ma anche dal dilagare della civiltà di massa
- All'ignoranza si contrappongono i valori elitari dell'aristocrazia dello spirito

- Lo stile si innalza: prevale uno stile classico di matrice petrarchesca con infiltrazioni di matrice dantesca
- Clizia la nuova Beatrice

5 Il terzo Montale: *La Bufera e altro*, il giornalismo a Milano (1948-1964)

Il libro più vario, inquieto e ricco della produzione poetica montaliana:

- Delusione verso il mondo moderno
- Sopravviverà la poesia?

6 Il quinto Montale: *Diari e altri versi*, il premio Nobel (1972-1981)

- Montale prosastico e diaristico
- 1975 Premio Nobel: E' ancora possibile la poesia?

- **È ancora possibile la poesia? Dicembre 1975**

Discorso di Montale per la consegna del Premio Nobel per la letteratura, Stoccolma, 12 ... In ogni modo io sono qui perché ho scritto poesie, un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo, e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà. Ma non è il solo, essendo la poesia una produzione o una malattia assolutamente endemica e incurabile.

- Nella attuale civiltà consumistica che vede affacciarsi alla storia nuove nazioni e nuovi linguaggi, nella civiltà dell'uomo robot, quale può essere la sorte della poesia? Le risposte potrebbero essere molte. La poesia è l'arte tecnicamente alla portata di tutti: basta un foglio di carta e una matita e il gioco è fatto. Solo in un secondo momento sorgono i problemi della stampa e della diffusione. L'incendio della Biblioteca di Alessandria ha distrutto tre quarti della letteratura greca. Oggi nemmeno un incendio universale potrebbe far sparire la torrenziale produzione poetica dei nostri giorni. Ma si tratta appunto di produzione, cioè di manufatti soggetti alle leggi del gusto e della moda. Che l'orto delle Muse possa essere devastato da grandi tempeste è, più che probabile, certo. Ma mi pare altrettanto certo che molta carta stampata e molti libri di poesia debbano resistere al tempo.

Rita Camaiora 15 febbraio 2013

«I primi 3 libri sono scritti in *frac*, gli altri in pigiama o, diciamo, in abito da passeggio». E' così effettivamente?